

Dedicata a Tangentopoli la prima visita del ministro al Csm: «È un momento grave come durante il terrorismo»

«Va recuperato il valore della libertà personale. Illegale anche calpestare questo principio sacrosanto»

# Conso: giudici di mani pulite attenti alla Costituzione

Finisce l'era Martelli. L'era delle contrapposizioni tra ministro della Giustizia e Consiglio superiore della magistratura. È il primo risultato della visita di Giovanni Conso al Csm. «Nei rapporti con voi - ha promesso - mi appellerò sempre alla forza della ragione». Un monito ai giudici a rispettare la libertà personale degli imputati: «È illegale non rispettare i principi della costituzione».

ENRICO PIETRO

ROMA. «Benvenuto. Qui sei a casa tua». Così Giovanni Galloni ha accolto ieri il nuovo ministro della Giustizia Giovanni Conso, presente al plenum del Consiglio superiore della magistratura. È stata, come lo stesso ministro ha sottolineato, una visita piena di «simboli», «di profonde e misteriose coincidenze». «Quindici giorni fa ha ricordato il Guardasigilli con le lacrime agli occhi - ero in questa stessa aula per commemorare Vittorio Bachelet (il presidente del Csm ucciso dalle Br il 12 febbraio 1980, ndr), quando fui chia-

mato dal Presidente Scalfaro a ricoprire il delicato incarico di ministro della Giustizia. Ancora una volta la sublime figura di Vittorio Bachelet mi ha condotto per mano in mezzo a voi». Ma commozione e ricordi, Conso fu consigliere del Csm e per un certo periodo vicepresidente, non nascondendo drammatiche emergenze del momento. «Un momento di grande incertezza e di non minore gravità» rispetto agli anni bui del terrorismo. All'ordine del giorno c'è il ciclone Tangentopoli. I giornalisti incalzano i giudici milanesi stanno forzando la

mano, stanno spalando la strada ai nuovi barbari, come ha detto Forlani in una intervista? «Quella intervista non l'ho letta», risponde il ministro, che dice di non amare «paroloni ed espressioni che fanno colpo», perché «in questo momento drammatico la Repubblica ha bisogno di parole semplici e chiare». Conso dice le sue: «Gli imputati fino a che le accuse non vengono provate sono innocenti. Il valore della libertà personale - va - recuperato, non possiamo - sottolinea il guardasigilli - calpestare questo principio sacrosanto, altrimenti è inutile parlare di legalità». Un monito esplicito ai giudici: «Non è soltanto la legalità violata le leggi degli applausi e fare corruzione; certo è illegale e va combattuta. Però è anche illegale non rispettare i principi della costituzione - repubblicana nei riguardi di tutti gli uomini». «Si dice che di fronte alla corruzione siamo tutti colpevoli, che tutti sapevano, ebbene questo giudizio riguar-

da proprio tutti, anche la magistratura che per anni non ha visto. L'opera di ripulitura del Paese è arrivata tardi». Ma oggi non ci possiamo nascondere che la tempesta abbattuta sull'Italia ha pesanti conseguenze sull'economia. «La storia d'Italia - dice Conso - non può finire con un cimitero di fabbriche chiuse, di famiglie disperate, c'è un riflesso di Tangentopoli sull'occupazione, e di questo dovremo tener conto» nell'elaborazione di una legge che aiuti il paese ad uscire dall'attuale situazione. Il clima, tra via Arenula e l'organo di autogoverno della magistratura è cambiato: è questo il segnale forte che si ricava dalla visita del neoministro Conso. L'era delle contrapposizioni (i scontri con Cossiga, e poi con Martelli) è finita davvero. «La accogliamo in quest'aula che è familiare con un affetto particolare. Mai come in questa occasione il Csm ha sentito la vicinanza del ministro», esordisce Giovanni Gal-



Il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Conso

lenti. L'assetto della Direzione nazionale antimafia, la superprocura, innanzitutto. «Da comune cittadino - dice il Guardasigilli - mi chiedo se sia mai entrata veramente in funzione». Siamo ancora «ai primi vagiti», quindi le correzioni che ci sono da fare faranno. Il ministro sottolinea lo stato gravemente preoccupante della giustizia civile. «È drammatico - dice - che lo stesso processo del lavoro risulti travolto dal collasso generale». Conso promette un particolare impegno sul tema del giudice di pace, e soprattutto una verifica puntuale dello stato dell'ammini-

strazione centrale della giustizia, allo scopo di assicurare mezzi, personale e strutture agli uffici giudiziari. Assicura che continuerà sulla strada tracciata dal suo predecessore, avvertendo che il suo è stato un esordio ministeriale avanzato, magari alla vigilia di una caduta del governo, ma sottolinea con forza che tra i suoi primi impegni c'è quello di una radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, perché «è scandaloso il protrarsi di un ordinamento che risale al 1941, alla preistoria della vita democratica».

Il manifesto di adesione al partito di Martinazzoli firmato dal 50% degli iscritti «È il prezzo del rinnovamento»

# Cadono i vecchi boss e la Dc dimezza le tessere

La Dc fa la cura dimagrante. Nel 1991 i tesserati erano 1.800.000, non c'è traccia di quelli del '92. Franco Marini, capo dell'organizzazione dello Scudocrociato, fissa il traguardo a 900.000, la metà esatta degli iscritti della vecchia Dc. La campagna di adesione al manifesto doveva chiudersi a febbraio, ma dalla periferia, falcidiata da Tangentopoli, arrivano richieste di proroga.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Obiettivo 50 per cento. Sembra un paradosso, ma è questa la scommessa della campagna di adesione allo Scudocrociato, lanciata dalla Dc di Mino Martinazzoli. Il raffronto andrà fatto con il 1991, perché del tesseramento '92 nella Dc non c'è traccia. Da 1.800.000 iscritti a quota 900.000 è l'obiettivo che, se raggiunto, Franco Marini, responsabile organizzativo della Dc, riterrà «soddisfacente». La campagna di adesioni, partita in dicembre con un manifesto di buone intenzioni e la promessa di un partito di programma, doveva concludersi a fine febbraio, ma fucocano le richieste di proroga in un partito sempre più falcidiato da Tangentopoli. Cura dimagrante, anche se forzata, per il partito sembra essere la parola d'ordine.

Milano, commissariata dall'onorevole Bodrato, l'obiettivo del 50 per cento sembra raggiunto erano 16.000 gli iscritti ora sono a quota 8.000. Nel Veneto dove le inchieste hanno tagliato la testa alle truppe dorotee, la neo segretaria Rosi Bindi, signora di ferro della nuova Dc, ha messo cortesemente alla porta gli inquisiti. E le adesioni al manifesto sono un terzo del vecchio tesseramento. In Abruzzo la campagna di fatto deve ancora partire e più che il conto degli adesioni vecchi iscritti e nuovi amici ad aderire. «Ritengo - prosegue il capo dell'organizzazione della Dc - che 900.000 adesioni sia un obiettivo minimo, soddisfacente e perseguibile». I conti dei risultati raggiunti non ci sono ancora, a piazza De Gasperi. Il Sud, dove c'era il grosso del pacchetto di tessere, è in forte ritardo, situazioni definite buone sono segnalate a Bergamo (il 60 per cento rispetto al vecchio tesseramento) e a Brescia (il 70 per cento). «Quello che ci interessa vedere - aggiunge Marini - è la percentuale delle nuove adesioni, quelle che vengono al di fuori del veicolo di contenimento. In ogni provincia si sono costituiti i comitati dei garanti, presso i quali si fa la sottoscrizione del manifesto. La loro costituzione ha rotto la consuetudine correntizia».

Ma come funziona in pratica il nuovo tesseramento? «A Benevento ho fatto un'assemblea con mia moglie, c'erano 400 donne, sono più le donne a volersi iscriverne che gli uomini. Anche se poi si è verificato che non sono riuscite ad aderire al manifesto. Al comitato provinciale c'erano solo due garanti e non hanno accettato la loro adesione perché sono amiche mie. Misteri del tesseramento Dc, è successo a Clemente Mastella, impegnato nella sua provincia a promuove

Il manifesto-appello di adesione alla Dc. In Sicilia dove il direttore del Popolo, Sergio Mattarella, è commissario regionale, la campagna di adesione non è nemmeno partita. «Non l'ho fatta iniziare - dice Mastella - e tutti quelli che hanno nominato da soli due mesi i commissari a Catania, Agrigento, Palermo e Caltanissetta, a Trapani lo nominerò tra breve. Farla partire subito significherebbe far il vecchio tesseramento». Pino Pisicchio, deputato dc di Bari, ha qualche dubbio che la campagna di adesione stia avvenendo dappertutto in modo nuovo. Insomma, protagonista sarebbe sempre il vecchio tabulato locale che invece di portare pacchetti di tessere, accetta in blocco il segretario della sezione locale, organizza le proiezioni di amici a sottoscrivere il manifesto.

«Nei grandi centri - dice Pisicchio - c'è riluttanza da parte dei democristiani storici ad andare in sezione per fare le tessere. Nei piccoli centri, invece, si ripropone il vecchio meccanismo delle adesioni massicce». Se dovesse essere questo meccanismo a prevalere si altererebbe in modo definitivo e irreversibile la Dc e sarebbe snaturato il senso stesso del manifesto. Secondo il deputato di Salerno, Sciarretto, rispetto al passato c'è comunque un primo passo avanti. «I titolari dei pacchetti di tessere, se non altro sono obbligati a fare i versamenti e poi - aggiunge - le adesioni sono aperte a tutti quelli che lo chiedono, mentre prima non era così. Il segretario di sezione poteva rifiutare gli amici dei suoi avversari politici e tessere, invece, un'intera famiglia compresi i morti perché amici suoi o amici degli amici».

Comitato di Fiumagalli Carulli invita a non fare paragoni con il passato «quando - dice - c'era il mercato delle tessere e poi si è visto che i signori delle tessere concidevano con i signori delle tangenti». «Ora le adesioni sono inferiori ma più vere e pulite. Chi non nasconde che il risultato in termini quantitativi non sono eccezionali è Rosi Bindi, simbolo ormai del rinnovamento della Dc. «È certo che in Veneto non stiamo facendo una cosa formale. Ai dibattiti la gente partecipa. L'obiettivo è chiudere entro il 7 marzo, ma abbiamo chiamato ad aderire un manifesto d'intenti, mentre la gente ci chiede programmi. Ci siamo già tempo per aprire un confronto programmatico. Certamente abbiamo ristabilito un rapporto di fiducia. Nel Veneto gli inquisiti sono stati invitati a farsi da parte nel partito e il regolamento di adesione prevede che le domande degli inquisiti siano tenute in sospeso. Per Rosi Bindi «il concetto di aderente deve coincidere con quello di militante. Questo significa una cura dimagrante ancora più drastica. La stima per il Veneto, dove si dice che le cose vanno bene, è di chiudere il tesseramento non a metà, ma a un terzo rispetto agli iscritti nella vecchia Dc».

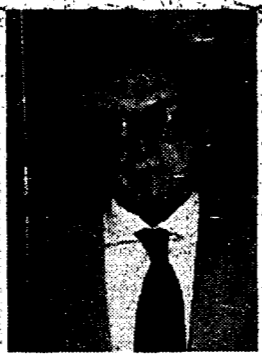
Per il neoministro della Giustizia il provvedimento è anche intempestivo: «Bastano le norme che già ci sono» Ieri il dc Gargani ha tentato un altro colpo di mano in commissione. Da Occhetto e Benvenuto un appoggio alla Fnsi

# Il Guardasigilli: «Inutile la legge anti-scoop»

Tv nel caos, per il Pds «ministero da commissariare» Proposta una commissione di tecnici per le frequenze

SILVIA GARANIBOIS

ROMA. «Visto come vanno le cose, se c'è qualcosa da commissariare è il ministero delle Poste». Gloria Buffo, responsabile per il Pds dell'emittenza privata, lo dice quasi fra sé, lasciando il microfono. Sotto accusa leggi, decreti e decisioni mancate sulla tv. Accanto a lei, nella sala stampa di Botteghe Oscure, sono seduti Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione, il senatore Carlo Rognoni e un tecnico, l'avvocato Aldo Bacchiocchi, presidente del comitato regionale radio-tv emiliano, pronto a citare tutte le carte e le sentenze che provano come tutti i comportamenti amministrativi attuati dalla 223 (la cosiddetta legge Mammì) sono illegittimi.



Maurizio Pagani



Achille Occhetto

Giovanni Conso invita la commissione Giustizia a ritirare il progetto di legge sul bavaglio alla stampa: «In questo momento ci sono problemi più urgenti, la legge antiscoop lasciamola da parte». Intanto in commissione il dc Gargani impedisce il voto perché sarebbe finito in minoranza. La Fnsi incontra Occhetto e Benvenuto. Pds e Psi bocchiano la proposta Gargani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La legge sul segreto istruttorio va ritirata. È l'opinione del nuovo ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso. «È inutile sollevare un gran polverone, litigare, quando ci sono problemi più importanti che cercare di far modificare norme che poi magari non saranno nemmeno applicabili. Io penso che la legge sul segreto istruttorio possiamo lasciarla da parte, tanto in questo periodo è tutto un scoop». A differenza del suo predecessore, Claudio Martelli, che aveva pensato a norme ancora più restrittive di quelle del progetto Gargani, Giovanni Conso difende l'attuale normativa: «Bastano le leggi che già ci sono. Quando vengono fuori i problemi di segreto istruttorio che coinvolgono lo dichiorazione che i giornalisti hanno il dovere di riprendere e che il pubblico attende, è difficile far funzionare le norme».

Ma Gargani va avanti, imperturbabile. Ieri ha impedito il voto in commissione Giustizia perché sarebbe finito in minoranza. All'esame l'articolo due del progetto di legge che obbliga il giornalista a rivelare le fonti delle notizie coperte da segreto istruttorio. Dura la protesta di Pds, Verdi, Rifondazione Comunista, Pri e Msi. In un comunicato congiunto i deputati accusano Gargani di aver attuato un nuovo blitz: «Alle ore 16,45, terminata la discussione, - scrivono Colaianni (Pds), Pecoraro Scario (Verdi), Maiolo (Rif. Com.), Gargani (Pri) e Anedda (Msi-dn) - al momento del passaggio alla votazione, il presidente Gargani è passato ingiustamente ad altro punto all'ordine del giorno, non dando luogo quindi alla votazione. Di fronte alle proteste della maggioranza dei deputati presenti, il presidente sosteneva pretestuosamente -

continua il comunicato - che era necessario attendere un parere del governo, parere che evidentemente non era stato ritenuto necessario per l'art. 1. Oggi infatti erano presenti in commissione otto deputati dell'opposizione e solo cinque della maggioranza. Gargani mette al voto la proposta solo quando è sicuro di avere la maggioranza».

E intanto si amplia il fronte dei contrari al progetto di legge. Ieri una delegazione della Federazione della stampa, guidata dal presidente Vittorio Roidi, ha incontrato, separatamente, il segretario del Pds, Achille Occhetto, e del Psi, Giorgio Benvenuto. Entrambi hanno ribadito la contrarietà dei loro partiti a qualsiasi legge che limiti la libertà di stampa. Il Pds - si legge in una nota di Botteghe Oscure - si è impegnato ad usare tutti gli strumenti regolamentari, in commissione e in aula, per far ritirare o bloccare il provvedimento. Pds e Psi hanno concordato sulla possibilità estrema di un ricorso al referendum abrogativo. Carlo Rognoni (Pds), presente all'incontro, ha giudicato la proposta Gargani «un provvedimento inaccettabile che non colpisce solo i giornali ma anche la magistratura». Il Pds - ha aggiunto Rognoni - chiede un governo di svolta e una delle condizioni per realizzarlo sarà proprio il ritiro di questa proposta».

Anche a Giorgio Benvenuto non piace la legge anti-scoop. «Sono convinto - ha detto al termine dell'incontro con la Fnsi - che occorre una soluzione diversa. È importante chiedere ai giornalisti di dare più forza alla loro proposta di tutela dei diritti dei cittadini. Realizzare - l'autodisciplina piuttosto che una legge». Sul l'autoregolamentazione ha insistito anche Achille Occhetto: «Se i giornalisti sapranno darsi da soli più efficaci regole e strumenti di tutela di tutti i cittadini, se ne avvantaggerà anche la battaglia contro un disegno di rafforzamento dell'impunità del ceto politico e dei più forti». È la soluzione proposta dai giornalisti che già hanno presentato una carta dei doveri: «Abbiamo registrato l'accordo sul fatto che la difesa dei cittadini deboli - ha detto Sandra Bonanni, della Fnsi al termine dell'incontro con il Pds - spetta ai giornalisti. Siamo noi, con le regole che stiamo preparando e scrivendo, che dobbiamo tutelare il cittadino debole». Nei prossimi giorni la Fnsi incontrerà anche i segretari degli altri partiti.

«La Federazione della Stampa - invita le forze politiche a ritirare le proposte già presentate per non manomettere l'impianto della libertà costituzionale».

Due incontri con parlamentari e dirigenti della sinistra e delle associazioni

# Aborto, in difesa della legge 194 nascono comitati di donne e uomini

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La prima a lanciare l'idea, circa un mese fa, era stata Elena Marinucci: «bisognerebbe dar vita - aveva detto la senatrice socialista - a un comitato per la difesa della 194». Intanto, in tutta Italia, sono moltissime le prese di posizione di donne - ma anche di uomini: da Bologna, 80 uomini hanno ritenuto «maturato» prendere posizione a favore della legge. Tra loro, Michele Serra, Antonio La Foglia, Duccio Campagnoli, Roberto Rovensi, Franco Grillini - che considerano inaccettabili gli attacchi che vengono da più parti alla libertà e all'autodeterminazione femminile. Stasera, per esempio, le ragazze della Sinistra giovanile del Pds hanno organizzato, al cinema Fameuse di Roma, un incontro dal titolo: «Svegliamoci bambine. Giù le mani dalla 194», al quale

parteciperanno personalità del mondo politico, giornalistico e dello spettacolo. «Il Comitato? La proposta di Elena Marinucci è stata discussa in due incontri, a distanza di una settimana l'uno dall'altro, da parlamentari del Pds, del Psi, di Rifondazione comunista, oltreché da dirigenti femminili dei partiti della sinistra, del sindacato, della Sinistra giovanile, di associazioni. «Siamo interessate - ha affermato Livia Turco, introducendo la prima riunione - a un lavoro unitario tra donne che non si preoccupi tanto di fare rumore, quanto di andare in profondità». In discussione, per la responsabile femminile del Pds, più che la 194, è la libera scelta delle donne in fatto di aborto e di maternità. «Il diritto - cioè - a una maternità libera e consapevole». Infatti, Turco propone che il «comitato», se si decide

di farlo, sia «per l'autodeterminazione». «Ma siamo sicure che un comitato in difesa della 194 sia lo strumento più efficace?», chiedono alcune, mentre altre (oltre a Marinucci, Ersilia Salvato di Rifondazione e Grazia Zuffa, del Pds) esprimono più di un dubbio su un ordine del discorso che connette tra loro aborto e maternità. La discussione prosegue: si sa che le posizioni delle donne sull'aborto e sulla politica da mettere in campo sono differenti tra loro. Alcune, per esempio, sottolineano la difficoltà di un discorso che unisce la difesa della legge sull'aborto alla distinzione tra sfera dell'etica e sfera del diritto, visto che da 194 - ricorda la direttrice di Noi donne, Franca Fossati - delinea i termini di un forte intervento dello Stato nella scelta della donna». Riecheggia, nelle parole di Fossati, una disputa an-

tenuta almeno quanto la legge sull'aborto; quella che vede da una parte le assertrici della necessità che lo Stato legiferi in materia di aborto e dall'altra quelle che, invece, avrebbero voluto fosse semplicemente depenalizzato. «Se io fossi un deputato ateniese - risponde Marinucci - deciderei di liberalizzare l'aborto. Ma non lo sono. E oggi la difesa della legge 194, così com'è, rappresenta la frontiera più avanzata».

Su questo le parlamentari presenti sono d'accordo. Anzi, si impegnano a lavorare perché non si arri, in Parlamento, a discutere la legge. Intanto - racconta la pedisessina Anna Serafini - abbiamo chiesto di discutere la relazione di De Lorenzo sulla 194 in commissione Affari sociali». Del resto, appare ormai sempre più chiaro (lo dimostra, da ultimo, la trasmissione Il Rosso e il Nero) che, nella

coscienza femminile, oltreché nella realtà, il fatto che sia la donna e solo lei a decidere se e quando diventare madre è un fatto acquisito. Come è acquisita, tra le donne, quella «padronanza» che consente di non cadere nella trappola di quella «legge Castini», definito una «macchietta» da Gigliola Tedesco) che vorrebbero le donne sempre impegnate a difendersi dai loro attacchi. E allora, più che di un comitato che difende la legge, «fermo restando il nostro impegno a evitare che sia manomessa in Parlamento, quello di cui abbiamo bisogno è di approfondire la discussione tra noi». È la tesi di Ersilia Salvato e di altre. Così, alla fine della discussione, Livia Turco può fare sua la proposta di un «Forum permanente di confronto tra donne sulle strategie più efficaci per affermare il valore dell'autodeterminazione femminile».

**COMUNE DI CIVITA CASTELLANA**  
Provincia di Viterbo

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Parte Seconda - del 27-2-1993 sarà pubblicato il bando di gara per l'appalto-concorso che sarà indetto da questo Comune per la progettazione e la gestione dei servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e servizi connessi.

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande per essere invitati a partecipare alla gara scade alle ore 12 del trentesimo giorno dalla data di pubblicazione del Bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

**IL SINDACO**  
(Ing. Pietro Angeletti)